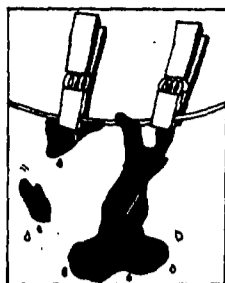


Italia fai ridere



Dopo l'euforia da grande potenza la crisi di credibilità. Dal declassamento dell'economia agli insulti ai vertici. E Cossiga dice: «Gheddafi presidente? Sono d'accordo così ci rende partecipi di ciò che guadagna con il petrolio»



All'estero un paese piccolo piccolo Dal pesce grosso al cane la lunga catena di gaffe

E adesso anche Gheddafi scherza con l'Italia candidandosi per la presidenza della repubblica. «Mi sembra un'eccellente idea» ha commentato ironico Cossiga. La «provocazione-burla» del dittatore libico in un paese messo alla berlina, ogni giorno, dai suoi governanti. L'Italia dei furbi e dei Pulcinella. Che poi legge sui rapporti di Amnesty international di essere anche poco democratica...

ANTONIO DEL GIUDICE

ROMA. Era stato l'ingegner Carlo De Benedetti, circa un mese fa, ad annunciare il probabile disimpegno dell'Olivetti in Italia. Fu scandalo, perché nessun imprenditore aveva mai espresso un giudizio tanto duro sul governo italiano. L'ingegnere di Ivrea aveva detto soltanto quello che gli imprenditori pensano. La «battuta» cadeva in piena bagarre «statistica», fra chi, come il ministro Gianni De Michelis sistemava il nostro Paese al quinto posto fra le potenze industriali; e chi, come il rapporto annuale dell'Onu, lo precipitava fra i paesi del Terzo mondo. Mentre dai partners europei partiva la poco gentile accusa di «inaffidabilità». Tutto sotto processo: la politica economica, il costo del lavoro, il deficit pubblico, i servizi pubblici, l'ambiente, la giustizia, il fisco. Poco da sal-



ria lettura, non ultima la poca serietà del dibattito politico nei palazzi romani. Gli abitanti di quei palazzi hanno mangiato la foglia e hanno scelto il silenzio. Tutti, tranne l'illustre inquilino del sacro Colle, che ha risposto per le rime, da Napoli. Ecco il testo diffuso dalla agenzia: «Mi sembra un'eccellente idea. Ho appreso che è a favore della sovranità popolare, quindi non posso che essere disposto a cedergli il mio posto: anche perché, tra l'altro, spero che in questo caso ci renda partecipi dei larghi guadagni della vendita del petrolio. Per questo sarebbe un'ottima idea».

ricostruzioni post-terremoto, per l'intreccio fra politica e affari. Volenti o nolenti, questa è la «vetrina» che l'Italia dà di sé. E tutto quello che c'è di buono resta nel retrobottega, o viene ripescato per la retorica delle celebrazioni. Il tricolore viene sventolato all'estero, anche in questo caso tramite le frequenti esternazioni di Cossiga in terra straniera. Quando non accade che le «tensioni» di casa nostra vengano trasferite al seguito delle nostre massime autorità. Succede che a Budapest il presidente della Repubblica parli per metafore, a proposito di Gladio, e alluda a «pesi piccoli» e «pesi grossi». E' uno spettacolo che gli ungheresi si godono, per senza capire molto. Succede, allora, che i nervosi diano luogo a incidenti diplomatici. Ambienti vicini al Quirinale accreditano la tesi di un mancato attentato a Cossiga, in terra magiara. E' il panico. E' il giallo. E' invece la solita banalità. E' un povero canopolozio che, non sapendo evidentemente con chi ha a che fare, esagera in atteggiamenti protettivi. Gli ungheresi provano a smentire e a sdegnarsi. Poi la mettono in burla, anche loro. E che cos'altro potrebbero fare?

Alla Festa di Cuore i comici piangono: «Noi, unici seri»

DAL NOSTRO INVIATO MAURO CURATI

MONTECCHIO. L'inaugurazione ufficiale è avvenuta ieri sera, alle 19.40 esatte, davanti a una quinta cinematografica rosa, con le finestre chiuse, raffigurante il Quirinale mentre tra salici, pioppi e gaggie si ascoltavano canzoni di De Gregori. È la sesta festa di Cuore (la terza ad essere rigorosa ma allora si chiamava «Tango») immersa nel verde, nell'umidità più spietata e pure nello sconforto. Qualcuno? «Ma come si fa - dice Michele Serra seduto al microfono - a parlare bene di questo Paese? Noi autori di salire siamo francamente a disagio perché ci ritroviamo essere le uniche persone serie tra esternazioni continue e dibattiti televisivi. Scrivi, il nostro è un vero sdegno ma di genere qualitativo non qualitativo e questo fa la differenza». Si brinda, si mangia, si fanno saluti a centinaia di giovani che camminano lungo i viali alberati mentre dai microfoni si annunciano i primi smarrimenti di chiavi, portafogli, nonne e bambini. Dice Paolo Hendel: «L'Italia? Che dire... un luogo dove... possiamo dire sempre meno cose, meno parole ma in compenso è ancora possibile dire grandi cose. Piuttosto, più insisto è più ti premano, se sono abbastanza grosse hai la contemporanea Tv e giornali, se proprio le dici gigantesche allora vai su tutte le sei reti nazionali, neanche fossi il presidente Cossiga». Chiediamo: e su Gheddafi che si candida alla presidenza della Repubblica? Si ride e si fa un brindisi. «Lo definirei spiritoso - dice ancora Serra - uno spiritoso che ha anche ragione. C'è la legge? Allora rispettamola. Noi di Cuore, però non lo sosteniamo. I nostri candidati sono Tina Anselmi, Libero Mancuso, Beppe Cello e Stefano Benni. Per il resto mi guardo in giro ma... non vedo nessun altro».

Biagi: «Come diceva Flajano, la situazione è grave ma non seria»

I nostri dibattiti politici affogano nella noia, abbiamo un «presidente in maglietta, inseguito da un codazzo di giornalisti che sospirano». Siamo un paese di serie B: perché mai gli inviati esteri dovrebbero interessarsi a noi? Anche Enzo Biagi, se fosse il direttore di una rete televisiva statunitense, chiuderebbe l'ufficio di corrispondenza da Roma: «Tanto, che cosa c'è da raccontare?».

MARINA MORPURGO

MILANO. Enzo Biagi è un grande conoscitore degli italiani difetti e peccati: non per niente li ha analizzati minuziosamente ed impietosamente nella sua ultima trasmissione televisiva, «I dieci comandamenti». Dottor Biagi, il colonnello Gheddafi ci sbuffeggia, gli inviati stranieri ce ne vanno, accusando il nostro paese di essere, oltreché costoso, ben poco interessante. Ma davvero siamo ridotti così male? Una volta in Italia si veniva per vedere gli aspetti folcloristici o culturali. Io mi ricordo

chi sono? Per raccontare una storia ci vuole un personaggio, e qui ne abbiamo ben pochi. Insomma, siamo diventati così insignificanti da non meritare spazio sul giornale del mondo? Mah, di noi si sono sempre occupati abbastanza poco. Bastava andare in giro per il mondo per vedere come sulle prime pagine non avessimo un grande rilievo... o meglio l'abbiamo a volte avuto, ma per motivi tristi: ad esempio quando hanno messo in copertina un piatto di spaghetti con sopra una bella pistola. Ma ora c'è una tale monotonia nella vita italiana... non c'è nulla da scrivere, tranne il bollettino del tempo e quello dei morti ammazzati in Sicilia, Calabria e Campania. Lei si immagina uno straniero costretto a fare l'inviato qua. Che cosa racconta? La mafia? Il deficit pubblico? Gli scandali, cui non si reagisce neanche più? Ma anche queste diatribe sul presidente, la lotta per il Quirinale... crede



Oh, sì. Hanno stabilito che siamo un paese di serie B, perché mai dovremmo avere dei corrispondenti di serie A? Non c'è motivo. Vede: se uno accede in Germania, assiste al travaglio di un paese che si riunisce, se uno va in Francia c'è una donna che non è la Thatcher, non la vale, ma insomma... ma in Italia, che cosa si può raccontare? La Rai ha dei corrispondenti a Madrid. A lei risulta? Lei li vede mai, o vede per caso quelli da Lisbona o da Atene? Forse le mie considerazioni a braccio sono di tipo ferroviario, ma noi siamo messi economicamente a livello della

Il giornalista Enzo Biagi, sopra, il leader libico Gheddafi si è proposto per la presidenza della Repubblica italiana, in alto Giulio Andreotti.

Gli inglesi: «Siete confusionari ma l'economia non è poi male...»

Il problema dell'Italia è quello che ha difficoltà a farsi prendere sul serio. La stampa inglese è costretta ad occuparsi troppo frequentemente del paese «mafioso» dove «l'agilità verbale nasconde la corruzione» e la vita politica sembra costantemente in preda ad altercazioni interne. Ma la sua base industriale è ammirata e qualche volta il suo atteggiamento riflessivo produce risultati interessanti.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. «Una cinquantina di governi dal dopoguerra... un bufo ministro, come si chiama, quello dai capelli lunghi, la malta... Sono le prime immagini che vengono alla mente di Nigel Wade che dirige la pagina dell'economia europea del Daily Telegraph. Instabilità politica e corruzione, l'eterno aspetto un po' clownesco emergono ai primi posti nelle opinioni a caldo sull'Italia, un paese che desta quasi unanime ammirazione per la sua base industriale («dice migliore della nostra», dice Wade), ma che si presenta sbadato, confusionario e un po' ridicolo. «Andreotti è lì da... quanti anni? (lunga pausa). E sui fatti più recenti: «No, non

passo col suo sviluppo in campo industriale. C'è una carezza di uomini e politici coi loro favoriti, ci vorrebbero governi più stabili e meno inefficienti. Ci sono momenti di «alto profilo» per l'Italia, come per esempio quando è stata a capo della Cee. Abbiamo notato con interesse i risultati del recente referendum e bisognerebbe dire se questa chance di cambiamento verrà messa in pratica... e mi dica, cosa sta facendo il Pds? Binyon dice che l'Italia viene vista ancora attraverso certi cliché, quello della mafia per esempio, e del luogo «distante» che evoca un'immagine secondaria rispetto ad altri paesi. «Abbiamo questa idea di Francia e Germania più grandi e più vicine...».

Sulla stampa francese scompaiono Cossiga e l'Italia si «riabilita» con Chiappucci

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Niente da fare. Cossiga da questa parte delle Alpi non fa notizia. Se da mesi risolve quotidianamente le «aperture» delle prime pagine italiane in Francia non se lo fiano proprio. Con un'eccezione: la relativa ma di riguardo, che si chiama «Le Monde». Il interventore più di un anno fa, alla vigilia di una sua visita ufficiale, per spiegare ai lettori (intervistatore e intervistato erano d'accordo) che la funzione di presidente della Repubblica in Italia vale quanto il dice di coppe. Lo rimisero in prima pagina un paio di mesi fa, nel disperato tentativo di illustrare inghigni e prospettive

Indifferenza, rassegnazione, impressione di «dejà vu»: è così che la stampa francese percepisce le tortuose vicende politiche italiane. Del terremoto Cossiga non si parla proprio. Si è attenti piuttosto alla collocazione e alle mosse italiane in campo internazionale, alle vicende economiche e alla cultura. Le testimonianze di «Le Monde», «Libération», «Humanité» e «Quotidien de Paris».

menzioni, ma non so proprio se sia la miglior risposta ai problemi italiani. Diciamo che verso il vostro presidente sono ammirato e scettico al contempo. Marc Semo, che dopo esser stato il corrispondente da Roma di «Libération» regge ora il timone del settore esteri del suo giornale, dice che il profuio di notizie politiche italiane lascia in genere il giornalista francese nell'indifferenza: «Sono dibattiti impossibili a capire e spiegare. Ci fu chi diede una perfetta illustrazione della Francia sotto la III e la IV Repubblica, che mi pare possa adattarsi benissimo all'Italia odierna e alle sue questioni istituzionali: la politica non consiste nella soluzione dei problemi ma nel far tacere coloro che li pongono». In generale l'Italia è presente sulle pagine dei giornali francesi più per le sue inattese performances economiche e per i suoi meriti artistici che per la navigazione della sua politica. E' con divertimento mal dissimulato che viene annunciata in cinque righe la co-

stituzione del «cinquantennio» governo del secondo dopoguerra. Ma è con stupefazione ammirata che si annota, ad ogni vertice internazionale, la longevità politica di Giulio Andreotti, testimonia vivente dell'insostituibile potere democristiano. José Fort, caporedattore dell'«Humanité», ricorda che «solo dieci anni fa l'Italia era percepita un po' come il terzo mondo dell'Europa». Oggi non è più così: «È una potenza economica come la Francia. Ma c'è un'altra cosa che mi colpisce: nei momenti di stretta, di crisi internazionale, la sempre capelino una originale via italiana. Ad esempio, l'unico a salutare Gorbaciov, a Londra, in questi termini avremmo dovuto fare di più. Un rammarico che nessun altro ha espresso. Per quel che riguarda l'avvenire del vostro paese lo vedo come un grande punto interrogativo. Ma lo stesso vale anche per la Francia». Da Philippe Marcovicci, che dirige il «Quotidien de Paris», sgorga un torrente di affetto e simpatia per l'Italia. Intanto

non è d'accordo con Indro Montanelli che gli diceva «ci racconta» che l'Italia è soltanto una «construction de l'esprit». Marcovicci obietta che la nostra unità nazionale è recente, e mira: «Osa è la convivenza di regioni così diverse (evidentemente non ha ancora incontrato il Bossi)». Paragona il partito politico italiano alla IV Repubblica francese e aggiunge: «Però se l'Italia sopporta un simile casino significa che è molto sana, che il suo tessuto sociale è sano». E non nasconde che dello sfilucido di notizie che vengono da Roma non sa che fare. A Marcovicci come ad altri l'Italia interessa al di là delle sue «chimiche». Anche perché il tradizionale partner tedesco sta diventando altra cosa, e il requilibrato dei rapporti europei passa attraverso il sud. In ogni caso la tappa del Tour l'ha vista «Sciapucci», come radio e tv chiamano il nostro Claudio Chiappucci. Sarà lui, e non i rumori provenienti dal Quirinale e dintorni, a rappresentare oggi sulla stampa transalpina.